

FE, catella 4, 12

martedì 4 settembre 1979 / l'Unità

ministra

Quando donne

tti, presidente della Camera
legge contro la violenza

MILANO — Le giornate alla Festa nazionale dell'Unità sono undici — dal 6 al 16 settembre — e ciascuna ha la sua particolarità, una caratteristica che la distingue dalle altre e stimola una certa fascia di interessi. A parte quella conclusiva — quando parlerà il segretario nazionale del PCI Enrico Berlinguer — due sono le giornate di particolare spicco. La prima è quella dei giovani (di cui abbiamo già riferito) in programma per domenica 9 settembre; la seconda è la giornata della donna che si terrà la vigilia della chiusura, sabato 15 settembre. È una giornata ricca di manifestazioni che riguardano non solo le donne, ma l'intera problematica femminile e femminista, e quindi in grado di suscitare un interesse che supera le distinzioni di sesso.

Al centro di questa giornata c'è indubbiamente la manifestazione che si terrà alle ore 18 con la partecipazione della compagna Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati. Ma questa non è che una delle iniziative. In mattinata è in programma un dibattito su « Il movimento delle donne in Lombardia: dal 1900 ad oggi un contributo determinante alla lotta di emancipazione e di liberazione » e quindi un incontro con le donne comuniste elette al Parlamento per discutere le leggi e le lotte per cambiare la condizione femminile.

L'inflazione vista dai consumatori e dalla produzione

La «casalinghità» rimedio (forzato) al caro-prezzi

La crisi ridisegna e rende obbligatorio il ruolo della «donna di casa» - Non si può ripiegare nemmeno sui saldi - Alla ricerca dei «valori in riflusso»

ROMA — A Roma infuriano ancora i saldi estivi. Lo autunno è alle porte, ma nei negozi del centro, come in quelli di periferia, i maglioni non hanno ancora sostituito i bikini e le gonne di cotone. La prima anomalia è già questa. Gli altri anni, dopo la metà di agosto non si trovava più un oggetto estivo: tutto venduto. Stavolta i magazzini e le vetrine sono ancora stracolmi. E la stagione si dilata per «catturare» quanti più stranieri possibile. Perché i 10-mani, quest'anno, hanno tenuto stretti i cordoni della borsa.

La seconda anomalia è che nemmeno gli allettanti cartelli dai colori squillanti accendono la febbre dello acquisto cui il fiorente commercio romano era abituato. L'inflazione, infatti, ha cominciato a colpire già da quest'estate. «Ero tornata dalle ferie con l'intenzione di fare qualche spesa per l'estate prossima — dice Anna, una giovane donna con due bambini, ferma davanti a un negozio di scarpe che liquida pessimi sandali a 18 mila lire — ma non è possibile. Appena arrivata ho trovato 12 mila lire di conguaglio-riscaldamento da pagare, il preventivo del prossimo anno, con gli aumenti del gasolio, la bolletta della luce di 50 mila lire e i soliti "ritocchi" a tante altre cose. Con questo clima bisogna tenere i soldi bene da conto e centellinare le spese».

Di commenti così se ne intrecciano tanti nelle vie del

centro, dove i negozi di alto livello si alternano a quelli «da battaglia» e dove spesso gli acquisti per l'abbigliamento e le calzature si fanno meglio che non in periferia. Il mercato romano è «anarchico» anche nella divisione territoriale e non sempre nelle zone popolari, almeno per alcuni generi, si spende meno che in quelle centrali. Già compaiono i nuovi cartellini sulle scarpe invernali. Da un minimo di ventimila a un massimo di centomila. Una calzatura di medio livello non cala sotto le cinquantamila lire.

Pensionati e redditi più bassi sono colpiti in maniera drammatica, soprattutto in una grande città dove i margini di sopravvivenza sono molto più ristretti che non nei piccoli centri o nei paesi. Ma anche tra le fasce di reddito medio gli aumenti cominciano a pesare. E come l'inflazione accentua le disparità sociali, così all'interno della famiglia chi ne paga più i costi sono le donne.

Torniamo ad Anna, a questa impiegata, certo più fortunata di tanti altri. Ha trentasei anni, due figli di tre e sei anni, una casa di tre stanze in affitto a prezzo di equo canone alla periferia della città, dove paga centomila lire al mese, ma già da agosto è scattato l'11 per cento in più e il canone è arrivato a 111 mila lire. Lei guadagna 400 mila lire al mese, il marito poco più. «Quando ti vedi arrivare bollette della luce così al-

te, senti subito un senso di colpa — prosegue Anna —. Cominci a usare meno la lavastoviglie, la lavatrice, stacchi lo scaldabagno, cerchi di ridurre tutto al minimo. Ma la tua giornata diventa più corta. Già correvi di qua e di là, adesso devi correre anche di più. Io e mio marito, appena vista la situazione, ci siamo messi a tavolino e abbiamo cominciato a fare un po' di conti. Taglia qua, taglia là è venuto fuori che la colf una volta la settimana non ce la possiamo più permettere. Tanto — dice mio marito — i bambini crescono, e poi ti dà una mano anche io, ma si sa come vanno a finire queste promesse...».

La seconda «rivoluzione» è la spesa. «Prima — dice Anna — si andava una volta alla settimana al supermarket. Si acquistavano surgelati, scatolami, per cucinare il più in fretta possibile. Ma in questi giorni ho cambiato metodo. Tutte le mattine alle 6,30 vado al mercato e gli acquisti li faccio giorno per giorno. Così controllo meglio ciò che si consuma e spendo meno. La carne la prendo, ma non più i tagli pregiati; si mangia spezzatino, polpette, pollo. E anche qui devi stare il doppio del tempo in cucina, ma una ventina di mila lire al mese riesci a risparmiarle».

La crisi, insomma, ridisegna e rende obbligatorio il ruolo della casalinga. Perché quando si pensa a ri-

sparmiare la mente va subito agli elettrodomestici, al mangiare.

«Da quest'anno, poi, i bambini vanno a scuola. Il più piccolo a quella materna. In quella comunale non ci sono posti, così devi pagare anche quella privata e sono 80-90 mila lire al mese, che da qualche parte devi pur prendere. Così si va a lavorare in autobus. Ci metti il doppio del tempo e ti ammazzi di fatica. E il tempo per te, per i tuoi interessi ti sfuma via. Il doppio lavoro, a casa e fuori, diventa triplo se sei costretta a rinunciare a quei piccoli vantaggi che una maggiore disponibilità di danaro ti poteva offrire. Né i servizi sociali sono tali da darti qualche aiuto».

E allora l'alternativa casa o lavoro si riaffaccia con una suggestione prepotente. Anche Anna non è sfuggita alla voglia di fare i pomodori in bottiglia («ci ho messo due giorni»), a ritrovare le «buone cose di pessimo gusto» che costituivano la vita quotidiana delle nostre nonne, a cercare valori in un «riflusso» che per molti strati sociali è una condizione imposta dai fatti. Licenziate per prime quando c'è la crisi; colpite di più quando in casa si deve risparmiare. E se è vero che l'inflazione danneggia di più i più deboli, l'equazione non deve apparire provocatoria. Le donne, deboli, lo sono ancora.

Matilde Passa